I.R. TEATRO ALLA SCALA

I CIARLATANI

MELODRAMMA BUFFO

Stamperia Truffi

I CIARLATANI

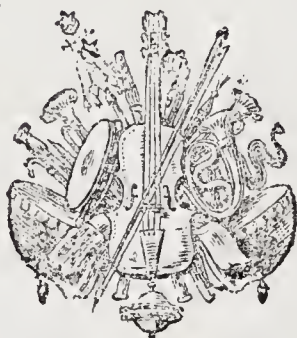
Andate cauti e col piede del piombo;
Se non volete alla rete esser colti,
Però che i Ciarlatani sono molti.

Parini.

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO 1839.

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

Si ommettono le scene IX dell'atto primo
e I.ª dell'atto secondo.

L'autore di questa bizzarria melodrammatica (fatta ad imitazione di una Commedia *Vaudeville* di *Scribe* ed *Alexander*) essendo del parere ch' egli è meglio ridere con *Democrito* della pazzia degli uomini, anzichè gemere con *Eraclito* sugli umani errori, offre e raccomanda il suo lavoro alla cortesia del lettore.

PERSONAGGI	ATTORI
DON NICASIO SCOPABIRBE, Alcaldo del villaggio	Sig. Regini Francesco
PRUDENZIANA, sua sorella e madre di	Sig.ª Ruggeri Teresa
MARCELLINA, fidanzata ad	Sig.ª Marini Antonietta
AGAPITO TAGLIABORSE, ricco fattore	Sig. Marconi Napoleone
PEDRILLO, giovine soldato	Sig. Salvi Lorenzo
GASPERO BELLAFRONTE } Ciarlatani	Sig. Marini Ignazio
MAURIZIO TESTAQUADRA } Ciarlatani	Sig. Rovere Agostino
SMORFIA il muto	Sig. N. N.

Cori e Comparse.

Ciarlatani - Mercanti - Zingare - Merciai

Villici d' ambo i sessi

La scena è in un villaggio della Spagna.

Musica del Maestro Sig. Panizza Giacomo.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo.

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Piazza della Fiera.

Diversi **CIARLATANI** sono intesi ad esporre i loro cartelli figurati innanzi ai proprj casotti. Alcuni **MERCANTI** e **MERCIAI** ambulanti aprono le loro botteghe e dispongono le loro mercanzie. — Più tardi alcune **ZINGARE**. —

CORO GEN. Presto presto! è tarda l'ora:
È già il Sol da un pezzo alzato;
E qui aperto non è ancora,
E qui nulla è preparato....
Vigilanza vuol la fiera,
Vuol destrezza e attività;
Se facciamo in tal maniera
Scarso l' utile sarà.
(Il teatro a poco a poco si popola di gente)
Vedi, vedi! da ogni banda
Già qui accorron le persone!
L' interesse or ci comanda
D' arrischiar mezzo polmone.
Chi più grida, chi più strilla
Ottien fede anche in città:
L' idiotaggine qui brilla,
E il polmon ci aiuterà.

(Entrano ne' casotti e nelle botteghe da cui sortono e rientrano affaccendati. La gente accorsa sulla piazza parte si ferma innanzi ai casotti, parte innanzi alle botteghe. -- Tutto è movimento. -- Chi vende, chi contratta, chi compra, mentre inoltrano dal fondo alcune Zingare).

ZIN. Chi conoscere pretende
Da qual astro è governato,
Chi volesse le vicende
Penetrar cui vien serbato,
Dalle esperte zingarelle
Tutti udran l' ascoso ver.

Dei mariti l' indolenza,
Delle mogli l' incostanza,
Degli amanti l' insolenza,
Delle mamme la jattanza,
E di certe vanarelle
I reconditi pensier'...
Tutto infin le zingarelle
San predire e antiveder. (si spargono fra la folla)

I. Coro di ciar. Avanti, favoriscano
Non c' è da perder tempo!
Pei vecchi e per i giovani
È nuovo il passatempo.
Le bestie più scientifiche,
Signori riveriti,
I mostri più eruditi
Abbiam raccolti qua.
C' è un *Asino* aritmetico,
Un *Orso* ballerino,
Un *Istrice* funambulo
E un *Cane* spadaccino;
C' è un *Orecchiuto* musico,
Un *Micco* e due *Civette*
Con cui giuoca a tresette
L' oca del Canadà.

II. Coro di Ciar.

Quest' *Offa* si contendono
La *Volpe*, il *Lupo*, il *Gatto*,
Che dei più scaltri ed avidi
Sono un fedel ritratto;
Per lei le mille insorgono
Baruffe letterarie,
Per lei son mercenarie
Le lodi e la pietà.
Anche del nostro secolo
La miniatura è qua.

III. Coro di Ciar.

La prima e forse l' ultima
Gran maraviglia è questa.
Vedran, se entrar non negano,
La donna senza testa!
Quest' è il più bel miracolo
Che fe' madre natura;
Miracol, che se dura,
Più dritto il mondo andrà...
Ma... il caso è transitorio...
Arriva, passa e va.

MERCANTI e MERCIAI.

Scialli, merletti, cuffie,
Tele d' Olanda e trine.
Stoffe e *Foulars* di Francia,
Cappelli e Cappottine,
Merletti d' ogni genere
Rubans, Ceintures très-belles,
Colliers, Bijoux, Dentelles
Et Bagues d' amitié;
A prezzi discretissimi
Da comperar qui c' è.

TUTTI

ZIN. Chi vuol, chi vuol la zingara?
Da me, signor, da me.
MER. A prezzi discretissimi
Da comperar qui c' è.
CIAR. Avanti, favoriscano,
Del posto ancor ce n' è.

SCENA II.

Don NICASIO, ed AGAPITO dal fondo altercando fra loro; poi MARCELLINA e PRUDENZIANA.

AGA. Io non trovo necessario
Ch' ella venga sulla piazza.
NIC. Non è poi straordinario
Quel che cerca la ragazza.
AGA. Siete un uom proprio testardo!
NIC. Sono un Alcade!
AGA. Lo so.
NIC. Delle leggi il baluardo.
AGA. So anche questo... e che perciò?
NIC. Se la carica cimenti,
Se non moderi i concetti,
T' avvedrai se han lunghi i denti
Del mio codice i precetti.

AGA. Ma per farsi astrologare
Ci dev' essere un perchè....

(Marcellina, che seguita da Prudenziana si sarà inoltrata pian piano fra loro, dice ad Agap.)

MAR. Se vi piace d' ascoltare,
Ve lo dico su due piè. —
Vo' saper da queste zingare
Qual destin mi serbi il cielo;
Chè al pensier d' esservi moglie
Tremo tutta, avvampo e gelo;
E conosco propriamente
Che sposandovi morrò.
Di quest' odio la sorgente
Con candor paleserò.
Da gran tempo a questo core
Comandar più non poss' io;
Egli langue per amore,
Come un fior cui manchi il rio:
Egli geme sconsolato
Nel dolor che lo colpì...
A Pedrillo egli è legato,
E Pedrillo è sempre qui.

PRU. Ma Pedrillo è già da un mese
Freddo, morto e sotterrato.
Dico bene?

AGA. È dal paese
Questo fatto assicurato.

NIC. Ed a lei mo' venne il grillo
Di suppor che ser Pedrillo
Non sia morto, che stia bene...

MAR. E mi serbi la sua fe'.
Ond' io venni a bella posta
Per saper dalle Indovine
Se la favola è supposta,
Se sperar io posso alfine
Di vederlo, d' abbracciarlo,

Di piacergli, di sposarlo....

AGA. Questo no!

PRU. }
NIC. } Non mi far scene.

MAR. Ho deciso! — Qua da me.

(Marcel.: chiama a sè le Zingare che da qualche tempo si erano avvicinate, porgendo orecchio a' loro discorsi. Esse la circondano e ne esaminano attentamente la mano).

ZIN. Oh vedete! poverina!
Quanti affanni! quanti guai!
Da qualcun vi si destina
Uno sposo brutto assai.

MAR. È verissimo!

ZIN. Ma il core
È impegnato ad altro amore.

MAR. Vero! vero!

ZIN. E il fortunato
Fatalmente non è qua.

MAR. Ah! pur troppo!

ZIN. Allegri, allegri!
C' è un barlume di speranza.
V' han dei nuvoli assai negri,
C' è un tantin di dissonanza;
Ma frattanto, a parlar corto,
Quel ch' è morto non par morto,
E l' oroscopo invocato
Vi promette ilarità.

a 4.

MAR. Ah! il mio core è sollevato!
Tutto è vostro quel che ho qua.
(dando loro varie monete che toglie da una borsa)

PRU. Egli è morto, sotterrato, (a Mar.)
E chi muor non torna qua.

AGA. È un affar premeditato, (a Mar.)
Sono tutte falsità.

NIC. (Adoprar d' un magistrato
Qui convien l' autorità.)

MAR. (quasi fuori di sè per la gioja)
Se gli astri alfin consentono
Ch' ei lieto a me ritorni,
Di tante pene e palpiti
Avrà mercede il cor.
Sarà supremo il giubilo
Di que' beati giorni;
Immensa, eterna l' estasi
Di così ardente amor.

NIC. (con furia alle Zin.)	ZIN.
Sull' atomo, o pettegole,	Lo schiamazzar è inutile,
Ponetevi in viaggio.	Ciascun fa il suo mestiere;
Tu colla figlia seguimi, (a Pr.)	Sarem, se il vuol, pettegole,
Tu Agapito fa cor.	Ma zingare d' onor.
Son Alcade! obbeditemi...	Abbiam le carte in regola,
Sortite dal villaggio,	Firmate alle frontiere;
Sarà tua moglie... calmati:	E in caso d' ingiustizia
Si salverà l' onor.	Abbiam dei protettor'!

PRU. (a Mar.)	AGA.
Sei pazza? a queste zingare	Vada la fiera al diavolo!
Non c' è da creder nulla.	Le zingare, le streghe!
I morti non rinascono,	Ma voi che siete il giudice (a Nic.)
Tu vivi nell' error.	Movetevi signor.
La fiera già si popola...	La piazza già si popola,
Giudizio, via fanciulla!	Si vuotan le botteghe...
Fai nascere uno scandalo:	Se a monte va il connubio
Cimenti il nostro onor.	Ci perdo nell' onor.

CIAR. Avanti! favoriscano
Si dà principio ancor.

MER. Se favorir ci vogliono
L' avremo per onor. (Marcellina è trascinata da Pru. e seguìta da Nic. e da Aga. Le Zingare si perdono fra gli astanti: i Ciarl. ed i Merc. si ritirano mentre cambiasi la scena.)

SCENA III.

La scena rappresenta l'estremità del Villaggio. Alla destra dell'attore la casa di D. Nicasio, alla sinistra il rustico di una povera osteria.

PEDRILLO solo.

Eccomi alfin tornato
Dopo sì lunga e sì penosa assenza
Al mio natio villaggio.
Oh! come dolce è il raggio
Dell' eterno tuo Sol, terra diletta!
Ma, qual partii, nel grembo tuo ritorno
Senza speme e fortuna;
E forse... oimè!... quell' una
Per cui serbai la vita e in patria volsi,
Forse non m' ama più. - Forse i miei falli
Non ha lo zio scordati; e al mio cammino
Chi sa quali opporrà mali il destino.
Ah! se amato io più non sono
Da colei che mi diè fede,
Se mi niega il suo perdono
Uno zio che reo mi crede...
Disprezzato, abbandonato
In chi mai sperar pietà?
Dagli affanni lacerato
Il mio cor languir dovrà.
Eh, Pedrillo .. tu t' affondi
Nel patetico, mi pare.
Via! da bravo! Il militare
Esser deve un *sans-souci!*
Ma sin tanto che i giocondi
Miei compagni di viaggio
Si riducono al villaggio,
Non potrei mò?... signor sì!

Ho un amico... e sarà facile
Penetrar... facciam così.
Ah! se quell'angelo - che il cor adora
Sovviensi ancora - del suo fedel,
Se ancor può rendermi - qual pria beato,
Dirò che il fato - non è crudel! (parte)

SCENA IV.

GASPERO precede MAURIZIO che reca sulle spalle una valigia. Essi sono entrambi mal in arnese. - Gaspero ha l'aspetto ed il contegno di uno spensierato; e Maurizio al contrario mostrasi privo di forze e di coraggio.

MAU. Caro Gaspero, io prevedo
Nuove pene e nuovi guai.
Molto chiaro non ci vedo...
Il futuro è incerto assai!
Di real qui non abbiamo
Che la nostra povertà.
E con quel che possediamo (mostrando la la valigia)
Gran fortuna non si fa.

GAS. Di real tu qui non vedi
Che un' inopia vergognosa,
Perchè pensi, perchè credi
Che sia l'oro una gran cosa;
Ma il filosofo profondo
È più grande nel pensar.
Sin che v' han de' sciocchi al mondo
Non bisogna disperar.

MAU. Sì, va ben; ma l' impostura
In ogni arte è necessaria.

GAS. Ci vorrebbe una vettura. (sempre in aria di scherzo)

MAU. Dei puledri di Samaria.

GAS. Gioje, ciondoli...

MAU. Un moretto.

GAS. Dei vestiti.

MAU. Dei lacchè.

GAS. Ci vorrebbe, a parlar schietto,
Tutto quel che qui non v'è.
MAU. Di quel mal che ci è successo
Fu il tuo *fosforo* cagione...
GAS. Ci condusse a questo eccesso
La tua *ventrilocuzione*.
MAU. Quello scritto a fuoco vivo
Il terror destò nei più.
GAS. Il tuo pazzo tentativo
Ci ha perduti senzapiù.
MAU. Ci credettero stregoni,
Cabalisti, indemoniati.
GAS. E per poco quei bricconi
Non ci han morti ed abbruciati.
MAU. Ma le gambe m' han servito...
GAS. Ma l' ingegno mi restò,
E con questo un gran partito
Presto o tardi io prenderò.
MAU. Ma sai tu che siam ridotti
Due meschini medicastri?
Senza polveri e cerotti...
Senza balsami ed empiastri...
GAS. Abbiam più d' un capitale
Se acqua fresca il rio ci dà.
Panacea più universale
L' arte medica non ha.
MAU. Ma le storte, la tanaglia,
I frugoni, i batti-strada?
GAS. Un dottor della mia vaglia
Col ciurmar non si degrada.
MAU. Per far creder che nel mondo
Noi siam già famigerati
Che ci vuol?
GAS. Non te lo ascondo:
Convien esser strombettati.

MAU. Ed appunto la trombetta
È il gran mobil che non c'è.
GAS. Questo è un colpo di saetta!
MAU. Che farem?
GAS. T' affida a me.
a 2 Se la fortuna instabile
Voltarci osò le terga,
Come fenice assiria
La nostra gloria emerga
Delle sue calde ceneri
Più fulgida in beltà.
E invece della stridula
Trombetta dei Romani,
Vento daremo agli organi
Dei mille accattapani,
Che soffiano alle nuvole
La fame d'ogni età...
Col ritornello semplice
Sol-Do Fa-Re Mi Fa!

SCENA V.

PEDRILLO e detti.

PED. Torno a voi senza conforto,
Senza speme e disperato.
M'ha lo zio che trovai morto
Niente men che diredato,
A favor di quell' indegna
Che amai tanto e altrui si dà.
Pria che peggio me ne vegna
Voglio andarmene di qua.
GAS. Se non parti dal villaggio
Potrai forse favellarle.
MAU. È un affar, s'hai del coraggio,
Che si aggiusta in quattro ciarle.

GAS. Non si piccan di costanza
Le bellezze d'oggidì.
MAU. Perdi il fil d'ogni speranza
Coll'andartene di qui. (scioglie la valigia e vi fruga dentro)
PED. Ma in paese ho ancor la coda
Di non pochi debitucci.
GAS. Andrai sempre colla moda
Se non paghi e non ti crucci.
PED. E dovrei ?...
GAS. Vestir quest'abito; (levandolo
E restartene con me. dalle mani di Maur.)
PED. Canzonate? Oibò! non voglio.
MAU. Tu lo devi!
PED. Come? che?
MAU. Sì, lo devi. Io ci scommetto
Che quantunque militare
Non giungesti col moschetto
Nè pur uno ad ammazzare.
PED. No davver!
GAS. Diventa medico,
E il non fatto potrai far.
PED. Ciarlatano esser non voglio!
GAS. } MAU. } Questo sol ti può giovar.

a 3.

GAS. } MAU. } L'arte, il mestier, la scienza,

L'ignavia e l'eroismo,
Non possono far senza
Del lor ciarlatanismo. -
Frenologi, Omeopatici,
Dottori ed Avvocati,
Fatta eccezion al merito,
Son nostri collegati.
È ciarlatano il musico

Che annunciasi indisposto;
Il ballerin che un muscolo
O un nervo ha fuor di posto,
Il vate che improvvìsati
Dei versi già studiati,
Quell'altro che ti schicchera
Concetti altrui rubati;
Le donne che patiscono
D' assalti convulsivi,
Gli amanti che si ammazzano
E poi son sempre vivi . . .
In breve: il mondo è un vortice
Di gusti così strani,
Che i soli ciarlatani
Lo possono varcar.

PED. Quand'è così non replico:
Di meglio non desio.
Sarò, poichè è di comodo,
Un ciarlatano anch' io.
Fra i tanti che passeggiano
Anch' io vi potrò star;
E può la metamorfosi
All'amor mio giovar.

GAS. Ho un gran progetto in mente...
Vien presto non tardar.

MAU. Imparerai la gente (caricandosi sulle spalle la valigia)
Con grazia a corbellar.

PED. Deh! voglia il ciel clemente
Mia speme avvalorar. (s'internano nel villaggio)

SCENA VI.

NICASIO - AGAPITO - e PRUDENZIANA; poi SMORFIA il muto. -

NIC. Senti, Agapito caro, or che dinanzi
Al codice, alle leggi, al magistrato

T' ho *in formis* dichiarato
Sposo di Marcellina,
Quantunque, poverina!
Fosse a dir *sì* forzata, il più s' è fatto,
Il men ci resta a far.

AGA. Già! pel contratto
Siam belli e intesi: ella mi reca in dote,
Oltre le cento doppie
Di cui le fate dono,
Quanto il zio di Pedrillo a lei lasciò.

NIC. Sicuro!

PRU. E se morrò
Senza aver altri figli,
Ciò che non credo ancor...

NIC. Misericordia!

PRU. L' ultima che si perde è la speranza,
Nè serve far le maraviglie!... allora
Dichiarata verrà, te lo prometto,
Erede universal del fatto mio.

SMOR. (si pone col berretto in mano fra Nic. ed Aga. cercando la carità.)

AGA. Che c'è? Vanne con Dio!

NIC. Non do nulla agli oziosi, ai sfaccendati...
Anzi avverti, che ho bello e decretato
Di metterti in prigion, se più t' azzardi
Accostarti alla piazza od al mercato
Per mendicar. - Se vuoi mangiar, lavora.

SMOR. (mostra di non poterlo nello stato in cui si trova)

NIC. Per lavorar bastan le braccia. Or via.
Levamiti di qua.

SMOR. (siede sulla panca dell'osteria minacciando Nic. ed Aga).

AGA. Se non vi spiace,
Direi... non che diffidi... ma prudenza
Insegna di pensar alla dimane...

NIC. Ebben, cosa diresti?

AGA. Di por sul bianco un pocolin di nero...
Due righe di contratto.

PRU. Non dice mal.

NIC. In un momento è fatto. - (entrano in casa)

SCENA VII.

Alcune VILLANELLE fra le quali MARCELLINA malinconica e pensierosa.

CORO
Marcellina, ti consola:
Non sei sola
Condannata a sospirar:
Del marito che ci danno
Tutti sanno
Che ci abbiamo a contentar.
Maritarsi a chi non ama
Dee la Dama
Spesse volte anche in città;
Ma non piange, non si duole,
Fa che vuole,
Si diverte e allegra sta.
Ci sarà forse un perchè,
Ma non geme come te.

MAR.
Se Pedrillo un sol momento
Qui veder potessi, oh Dio!
Dirgli t' amo, dirgli addio ...
Avria fine il mio soffrir.
Ma il più rio d' ogni tormento,
Il più crudo a questo core,
È il morir per lui d' amore,
E lontan da lui morir.

CORO
T' abbiam dato un buon consiglio;
Se sei saggia il dêi seguir. -

(odesi un suono di tamburo che va approssimandosi).

SCENA VIII.

Molti paesani accorrono in gran disordine. AGAPITO e PRUDENZIANA sortono dalla casa e fermandosi sulla porta dan 'mente a ciò che succede. - PEDRILLO sotto mentite spoglie che suona di tamburo, seguìto da un uomo che porta un gran cartello su cui leggesi:

GASPERO BELLAFRONTE E COMPAGNI, MEDICI PROVATI E RIPROVATI DA TUTTE LE FACOLTÀ, OFFRONO L'UFFICIO LORO AI VIVI ED AI MORTI.

UOM. Ah ragazze! se sapeste
Che scompiglio, che accidente!
È arrivato il guastafeste,
Un omone sorprendente...
Zitto! zitto!... Udite! udite!
State attente!... eccolo qui.

PED. Resta il pubblico invitato, (si ferma in mezzo alla scena)
Per quest' oggi a mezzodì,
A un prodigio inusitato
Mai veduto ai nostri dì.
Sulla piazza questi medici (battendo sul cartello)
Coll' avuta facoltà
Fan risorgere Don Sancio
Miratodos d'Alcalà. -

CORI Che prodigio! che miracolo!
Niun di noi vi mancherà.

PED. (Marcellina senza dubbio,
Marcellina è quella là).

MAR. (Di Pedrillo io gli vo' chiedere,
Forse nuova ei ne saprà).

PRU. e AGA. Avvertiam tosto Nicasio (fra loro)
Di sì strana novità.

CORI Affrettiamoci, affrettiamoci:
Divulghiam la novità.

Che prodigio! che miracolo!
Niun di noi vi mancherà.
(Pedrillo s'allontana suonando il tamburo: Pru. ed Aga. si ritirano premurosi - i Cori partono velocemente. - Smor., che si era alzato al giungere di Ped., torna a sedersi.)

SCENA IX.

MARCELLINA, SMORFIA, poi PEDRILLO.

MAR. Ah! se sapessi come far... appunto
(vedendo Smorfia)
Ecco il povero muto. - Smorfia... prendi. -
(gli dà qualche moneta)
Vuoi tu farmi un piacer? - Corri sull'orme
Di quel signor che suona di tamburo,
E conducilo a me. - Senti: e fin tanto
Che meco si trattien, veglia che alcuno
Non mi sorprenda; non lo zio, la mamma...
Nessuno in somma. -
SMOR. (dopo averla rassicurata si allontana per dove è uscito Ped.)
MAR. Egli potrebbe forse
Appagar la mia brama: egli contezza
Darmi del mio Pedrillo... Oh! non m'inganno...
Il forestiero arriva.
PED. (a Smor. che gli accenna Mar.) È lei?
MAR. Perdono! -
PED. Ma che! le par? pronto a servirla io sono.
MAR. Senza tanti complimenti
Pria di tutto vi dirò,
Che l'amor co' suoi tormenti
D'ogni pace mi privò.
PED. Questo è un mal che si propaga
Senza gran difficoltà;
Ma incurabile è la piaga
Quando accesa un po' si fa.

MAR. Son nel caso!
PED. Bagattella!
MAR. Sentirete.
PED. Dica su.
Non è lei la prima bella
Che tentò la mia virtù.
MAR. Nel villaggio un tal Pedrillo
Del suo cor m' offerse il dono;
Sendo ei docile, tranquillo,
Rispettoso, onesto e buono,
Corrisposi a quell' affetto
Ch'ei mostrava aver per me.
Ma in un tratto nel villaggio
Da ciascun fu abbandonato!
Egli allor si fe' coraggio,
Lasciò tutto e andò soldato.
PED. Io conobbi il poveretto!
MAR. Sì? davver? che fa? dov' è?
PED. Un Pedrillo ho conosciuto
Nella truppa parigina,
Pazzo sempre e posseduto
D' una certa Marcellina.
MAR. Io son quella!
PED. Ma mi disse
Che un anonimo gli scrisse
Che ad un altro sottomessa
Lo scordaste!
MAR. Signor no.
La mia man gli fu promessa,
E a lui solo io la darò.
PED. Quando è questo io me la piglio,
E a nessun la cederò. (scoprendosi)
MAR. Dio! possibile!... m' inganno?...
Ah! Pedrillo!...
PED. Sì, son io.

a 2. Ogni smania ed ogni affanno
Sul tuo petto adesso obblio;
Ch'io ti guardi, ch'io ti miri,
Ch'io ti stringa al seno ancor...
Lascia, ah lascia ch' io respiri
Il respiro del tuo cor!

MAR. Ma in tai spoglie?
PED. Per celarmi
Mi vestii da ciarlatano.
MAR. Sai che voglion maritarmi?
PED. Sì, lo so... ma sarà vano.
MAR. Pensa oh pensa a farmi tua.
(Smor. s'accosta a Mar. e le accenna che giunge alcuno)
Vien qualcuno... parti... va.
PED. Sì, ben mio!.. dell' opra sua. (ricoprendosi)
L' amicizia a noi varrà. -

a 2.

Se il ciel consente arridere
Ai voti del mio core,
In nodo indissolubile
Ci stringerà l'amore;
Astuzie, frodi, cabale,
Raggiri inventerò,
Nè alcun potrà disciogliere
Due cor' che amor legò. - (si dividono)

SCENA X.

Don NICASIO e GASPARO.

NIC. Io vi assicuro proprio, (uscendo dalla casa)
Che la scoperta è grande, e che dovreste
Farne l'esperimento in altra parte.
GAS. È impossibile! il Pubblico è invitato.
NIC. Ma non potreste, invece di risorgere
Don Sancio Miratodos d' Alcalà,
Risorger qualcun altro?

GAS. E che vi pare?
Egli era un uomo in carica,
Il primo personaggio del paese,
E ciò farà gran colpo.
NIC. Egli era invece
Furibondo, brutal, vendicativo;
E mal contento il pubblico
Ne potrebbe restar... e poi... sentite:
Io copro ora il suo posto...
Son l' alcaldo attuale del villaggio...
Vi bastan venti doppie pel viaggio?
GAS. Ma, vi dirò...
NIC. (dandogli una borsa) Prendete,
E lasciatelo in pace il pover uomo!
GAS. Voi siete un galantuomo... (è assai leggera!..)
(pesando la borsa e riflettendo un poco)
Ben... mi rimetto; ma però qualcuno
Mi dovreste indicar ricco non poco,
Perchè potessi, invece di don Sancio,
Far rinascer quest' altro.
NIC. (dopo aver pensato) Eh!... ci sarebbe!
GAS. Ah sì? bravo davvero! e lo chiamate?
NIC. Prospero Tagliaborse. (Gas. leva un portafogli e scrive)
Un galantuomo, un uom cognito a tutti...
È zio d' un certo Agapito, con cui
Maritar deggio una nipote; e quando
Rivivesse lo zio... potrei... capite...
Risparmiar cento doppie.
GAS. Va benissimo!
NIC. Adunque?
GAS. Siamo intesi.
NIC. Mi raccomando a voi!
GAS. Non occorr' altro.
Vada e si fidi a me.
NIC. (L' amico è scaltro.) (entra in casa)

SCENA XI.

GASPARO e PEDRILLO.

PED. Gasparo?
GAS. Cos'è stato?
PED. L'ho veduta!
GAS. Chi? la tua bella?
PED. Sì; ma d'uopo avrei
Dell' amicizia tua.
GAS. Che ti abbisogna?
PED. Sventar un matrimonio. Ella è promessa
In moglie a certo Agapito...
GAS. (aprendo il portafogli) Per bacco!
È forse un Tagliaborse?
PED. Propriamente.
GAS. Che aveva un zio ben ricco?
PED. Quello! quello!
GAS. Non dubitar: sventate almen per oggi
Queste nozze verran... domani poi
Qualche diavol sarà... fidati a noi. - (partono)

SCENA XII.

La Piazza come prima.

Mentre una frotta di VILLICI d' ambo i sessi canta il seguente coro, veggonsi due uomini occupati a disporre il palco che servir deve pei ciarlatani: una cassa, un fornello di ferro ed una lanterna sono già preparati. - Dopo il coro arrivano GASPERO, MAURIZIO e PEDRILLO che salgono sul palco e pongono sur un tavolino varii oggetti che tolgono dalla cassa - in fine NICASIO, MARCELLINA, PRUDENZIANA ed AGAPITO.

CORO Ci volea quest' altro imbroglio,
Questa cabala inaudita:
Niente più che questo scoglio

Per far l' opera compita!
Se anco i morti or den risorgere
Siamo fritti come va.
A quest' ora gli orsi e i cani
Ne san più di noi villani,
Manca or sol che sian scambiati
Dalle talpe gli avvocati;
Che un dì o l'altro faccia il bufalo
Quel che il medico far sa;
Ed allor.... misericordia.
Qual trambusto scoppierà.
Vivi, morti, bestie ed uomini.....,
Un inferno in ver sarà. — (spargonsi per la scena)

GAS. Figliuoli... nell' esordio
Franchezza e muso duro. —
Da bravo, a te.... comincia: (a Ped. che batte il tamburo a stordire)
Dà forte nel tamburo.

MAU. Gaspero mio....

GAS. Coraggio!

MAU. Coraggio io me ne fo;
Ma....

GAS. Zitto!.... Arriva il giudice. (a Ped. che cessa di suonare)

MAU. (A stento in piedi io sto.)

(a poco a poco i villici avranno circondato il palco su cui sono i ciarlatani; al giungere di Nicasio, Marcellina, Prudenziana ed Agapito essi dan luogo rispettosamente.)

GAS. PED. e MAU.

Innanzi a questo Pubblico (dal palco e facendo umili inchini)
Scientifico erudito,
Presentansi tre medici
Col cuore intimorito,
Offrendo di far vivere
Chi è morto e chi morrà.

AGA. PRU. e CORI.

Sì, sì! le usate chiacchiere....

NIC. Silenzio!! — Si vedrà.

Mau. Se alcun ci avesse dubbio....
S' ammazzi ... e lo vedrà.

Gas. Ped. Mau.

Nell' universo ... in Africa ...
E in altri regni e stati,
Vedendo che dai medici
Si spaccian gli ammalati ...
Compresi dentro all' anima
Da giusto e santo orror,
Si volle porre un argine
A tanto disonor.

Gas. Se un uso tal predomina,
Io dissi ai miei compagni,
A che studiar sugli alcali,
Sull' erbe, i nitri e i bagni?....
Ma l' uomo impareggiabile,
L' uom che vi ha salvi è qua.
(abbracciando con trasporto Maur: che rimane come sbalordito.)

Mau. Io?

Ped. Tu... sì tu... nasconderlo
Sarebbe crudeltà.

Gas. Egli con ansia insolita
E con solerte cura
Tanto frugò nei baratri
Della restìa natura,
Che del più gran miracolo
L' arcano osò rubar.

Mau. (Ah! maledetto Gaspero
Vuol farmi qui ammazzar.)

Mar. Prud. Aga. e Cori.

Della natura i baratri (a Nic.)
Tutti dovè frugar?

Nic. Sicuro! è un uom, vi replico,
Che fa trasecolar!

Ped. (Ma vedi quante frottole
Quel diavol sa inventar!)

GAS. Prendi la verga magica: (a Maur.)
Principia lo scongiuro.

MAU. Guarda che faccie torbide.... (piano a Gasp. e seguendolo mentre scende dal palco)
Ci lapidan sicuro!

GAS. Già in tasca ho venti doppie. (pianissimo)

MAU. Venti!!

GAS. Sta zitto, e va.

CORO Si fa questo miracolo,
Signori, o non si fa?

NIC. Silenzio! io che son preside
Non apro ancor la bocca;
E voi... silenzio, replico!
Gridare a me sol tocca.

(muove con gravità verso Gasp. ed in aria di protezione gli dice)

Fate con vostro comodo...
Mi raccomando.... (alla sfuggita e sottovoce)

GAS. Eh, già!

PRU. AGA. CORO.

Davver comincio a credere (vedendo i preparativi che si fanno)
Che sia la verità.

MAR. Pedrillo con quell' abito
Da ridere mi fa.

GAS. Indietro! — accendi il moccolo:
(al Coro prima, poi a Ped. e Mau. che accendono la lanterna ed il fornello)
Qui posa la lanterna. —
Tu va don Sancio a prendere (a Maur.)
Nell' infernal caverna.

NIC. Ma quello....

MAU. Olà! silenzio!
Nessun osi fiatar.

GAS. (mostrando un gran libro e dando un enorme cannocchiale a Ped.)
Io le Sibille... il circolo
Tu medita lunar.

MAU. (facendo cerchj e segni cabalistici colla verga innanzi al fornello)
Malebranche, Calcabrina,
Farfarello ed Astarotte,
Dischiudete la cortina
Delle vostre oscure grotte;
Cerco il giudice don Sancio
Miratodos d' Alcalà.

GAS. V' è?

MAU. Sì; il copre un melarancio;
Ma somiglia a un baccalà.

GAS. Seguitiamo lo scongiuro.

PED. (È un prodigio se sto duro.)

CORO Sudo freddo!

MAR. (Ognun ci crede.)

NIC. PRU. *ed* AGA.

Fa paura in verità.

GAS. Nella luna che si vede? (a Ped.)

PED. Una mummia ed un Bascià.

GAS. MAU. *e* PED.

Pei pianeti erranti e fissi,
Per le tenebre e gli eclissi,
Pei vulcani e pei sioni,
Per i turbini ed i tuoni,
Pel tartareo tuo ridutto
T' invochiamo o Cessautto!
Deh! ridonaci don Sancio
Miratodos d'Alcalà.
E t'offriam ridotti in polvere,
Perchè a noi tu ceda alfine,
Con il cuor d' un usuraio
I begli occhi di una Frine;
Coi mustacchi d'un galante
La gran barba d'un pedante;
Col cervel d' un imbroglione
Le mascelle d' un ghiottone,

Il borsino e gli epigrammi
D'un autor di melodrammi.—
Malebranche, Farfarello,
Calcabrina ed Astarotte,
Spalancate il gran cancello
Delle vostre oscure grotte,
Ridonateci don Sancio
Miratodos d'Alcalà.

MAR. } Lo
PED. } La veggo, e un fuoco insolito
Mi scorre per le vene,
Alfin di tante pene
Compenso il ciel mi dà.
Il cor non sa resistere
A tanta voluttà.

GLI ALTRI Che voci spaventevoli!
Che orribile scongiuro!
Il Sol già fatto è oscuro...
Il suol tremando va.
D' aver la febbre sembrami!...
Reggere il cor non sa.

(Dopo qualche momento di silenzio, Gaspero balza d' un salto addietro gridando)

GAS. Oimè! non è possibile
Tornar don Sancio al mondo.

TUTTI Perchè?

GAS. Perchè fu un essere
Brutale, furibondo,
Vendicativo!

TUTTI Oh caspita! (fra loro maravigliati)
Ed egli come il sa?

GAS. Però, se lo comandano,
Lo faccio venir qua.

CORO Vederlo almen potessimo!...

MAU. S' ei vien sta qui cent' anni;

E recherà dal tartaro
Frodi, tormenti, inganni,
Nessuno nel villaggio
Sottrarsi a lui potrà.

CORO Ma dunque il gran miracolo
Quest' oggi non si fa?

MAU. No!

GAS. Sì. - Del nostro genio
Non denno star in forse,
Per cui farò rinascere
Prospero Tagliaborse.

AGA. (Mio zio!!)

GAS. Probo, benefico...

AGA. No, no... che stia dov' è.

MAR. Anzi rinasca subito
E crepi suo nipote,
Che in moglie mi vuol prendere
Per intascar la dote.

NIC. Ehi, dico là!...

CORO Silenzio!

NIC. Come, insolenti!... a me?

CORO Dice benon: rivivere
Ser Prospero si faccia,
Un uom caritatevole
Che apriva a ognun le braccia,
Poichè ne abbiamo il comodo
Che torni a venir qua.

AGA. Prendete ed aiutatemi (dando una borsa a Ped. che passa a Mau.)

PED. Capisco... andate in là.

GAS. Io fo quel che comandano!

CORO Qua Prospero!

PED. Alto là.
Per or si deve sciogliere
Signori, l' adunanza.
Le volontà son varie,

C'è troppa discrepanza...

CORO No, facciasi il miracolo.

GAS. Ma zitti per pietà!
Lo abbiam promesso al pubblico,
Parola gli terremo;
Stassera l'incantesimo
Di nuovo tenteremo,
E chi dovrà risorgere
La sposa indicherà.

MAR. Io vo' senz' altre chiacchiere:
Risorto il mio Pedrillo.

AGA. *e* PRU. Pazzie!

MAR. Lo voglio.

AGA. *e* PRU. Favole!

MAR. Lo voglio tosto o strillo. (a Gas.)

GAS. Per me tel do anche subito.

NIC. Ed io perchè qui sto?
Ventilerò gli arbitrii,
E poi... deciderò.

TUTTI

MAR.	NIC.
Se Pedrillo questa sera	Ma ragazza, tu sragioni!
Non è in vita ritornato,	Cosa c'entra la riviera?
Corro tosto alla riviera	Io le pubbliche opinioni
E mi vado ad annegar.	Deggio prima ventilar,
Tanto orribile è il mio stato,	Giunti poscia a questa sera
Che nol so più sopportar.	Dirò quel che s'ha da far.

PED.	AGA.
Voi, signor; sì voi soltanto	Maledetto ciarlatano,
Cagionate il suo tormento,	Taci e bada a' fatti tuoi,
Ma ogni goccia del suo pianto	O il mio sdegno non invano
Cara assai vi dee costar.	Ardirai di provocar.
Leggo già sul firmamento	Tante ciarle qui fra noi
Quel che a voi dovrà toccar.	Non si sanno tollerar.

Pru. (a Gas. *e* Mau.)

Se a pietà non vi movete,
Se non date a lei Pedrillo,
Disperata mi vedrete
Le sue tracce seguitar.
Non sarà il mio cor tranquillo
Se non cessa il suo penar.

Coro di donne. (a Gas. *e* Mau.)

Ehi, dottor, se si contenta
Vorrei dirle una parola...
Ma di grazia la ci senta,
Favorisca d'ascoltar.
Maledetti! ad una sola
Par che vogliano giovar.

Gas. *e* **Mau.**

Seccature! non vedete
Che costei diventa matta!
Sì; se tempo ci darete
Vi potremo consolar.
Ho la testa tanto fatta,
È impossibil di restar.

Coro d'uom.

Che rumor! che parapiglia!
Che fracasso indemoniato!
Mamma, sposo, padre, figlia
Sembran pazzi da legar.
E il miracolo aspettato
Ha dovuto in fumo andar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

L'estremità del Villaggio come nell'atto I.°

SMORFIA addormentato su di una panca presso l' osteria. MAURIZIO con un CONTADINO, poi PEDRILLO.

MAU. Ma siamo intesi dico... vada pure,
E non dubiti nulla: il mio compagno
Sarà di tutto prevenuto. - *Adios!*
Ma se ho capito già... *Valgate Dios!* (il Cont. parte)
Oh! che paese! che paese d' oro!
Son mille cinquecento e più ducati
Quest' oggi guadagnati
Alle spalle de' gonzi! - È proprio vero
Che questo delle Spagne
È il paese più bestia!

PED. Testaquadra?

MAU. Oh! Pedrillo, sei qua? L'elogio appunto
Facea della tua patria. Brava gente!
Qui ciascuno detesta cordialmente
Il prossimo, gli amici ed i parenti.
Han paura dei morti i tuoi paesani
Come dei creditori...
Insomma ti so dir, che qui raccolti
Son gli usi raffinati,
E i vizj detestati
Delle più gran città!
Non ci credi?

PED. Sarà; — ma fino ad ora
Nè tu, nè il Bellafronte
Giunger poteste ancora
A sorprender il pubblico, che vuole
Esser sorpreso a forza.

MAU. Ma stasera
Noi ti facciam resuscitar, e parmi
Che sorpresa maggior dar non si possa.
PED. Eh!... ci vorrebbe... so ben io!...
MAU. Che cosa?
PED. Un fatto che svegliasse l'attenzione
Della popolazione; - allor l'incanto
Per stasera disposto
Del doppio acquisterebbe.
MAU. Tu non sai,
Che il pubblico a quest'ora
Mi suppone caduto dalle stelle!
PED. Ma ripeto...
MAU. Ripeto che sei matto,
E che il maggior fra tutti i colpi ho fatto.
Senti qua: col gran segreto
Di rinascere chi è morto
Io do legge all' indiscreto,
Al soffrente io do conforto,
Arricchisco la mia borsa
E ciascun contento io fo.
PED. Passaggiera è la risorsa:
Può svanire, ed io lo so.
MAU. Qual'è l'uom che sia rimasto
Per ventura senza moglie,
Ch'abbia il cerebro sì guasto
D'affrontar le antiche doglie?
Quel che apprezza la sua pace
Paga ben perchè stia là.
PED. Potrebb' essere fallace
Anche questa verità.
MAU. Supponiam, per mo' d'esempio,
Che una vedova dolente
Intendesse andar al tempio
Col suo vago... un *ex* servente...

Paga tosto a *quanti plurimi*
Perchè il morto stia dov' è.

PED. Ma la cosa non è pubblica,
E il segreto è ognor con te.
Qui ci vuole un fatto enorme
Che nel pubblico si spanda.
Vedi tu colui che dorme?

MAU. Dove?

PED. Là... da quella banda.

MAU. L' ho veduto.

PED. Ei dar può credito
Alla tua celebrità.
Hai danari?

MAU. E come!

PED. Dammene.
Or vedrai come si fa.
Smorfia? Ebben... che imbroglio è questo?
(Smorfia s' alza e mette la mano al berretto)
Colle mani sempre in mano?
Ma davver stupito io resto
Che un soldato, un veterano
Viva ozioso.... e mangi il pane
Della sterile pietà.

MAU. Come estatico rimane! — (piano a Ped.)

PED. Egli è muto.

MAU. Oh?

PED. Vieni qua. (a Smor. che gli si avvicina)
Fosti tu dell'equipaggio
Che andò al Cairo e al monte Sina?
(Smor. accenna di sì e così sempre)

MAU. Fosti a Mosca? -- Anche al passaggio
Della mesta Beresina?

PED. Un di quei che fur presenti
All' affar di Montereau?

MAU. Un dei prodi combattenti
Che pugnaro a Vaterloo?

PED. Ed accatti? Oh! non va bene!
MAU. No davver... non ti conviene.
(Ped. va a prendere la panca su cui dormiva Smor. e la
PED. Qua! da bravo, camerata... porta innanzi)
La tua gamba io vo' sanata.
MAU. Ma sei pazzo? (a Ped.)
PED. Lascia fare.
(piano a Mau. poi a Smor. dandogli alcune monete)
Prendi e zitto!... siedi qua.
Tu comincia ad operare. a Mau(.
MAU. (Ammattisce in verità.)
PED. Sciogli il laccio... l'altro adesso...
Getta via quello strumento.
(Mau. dopo levata a Smor. la gamba di legno la getta)
Il ginocchio tien compresso...
Così... tira... un po' più lento...
Ti fa male? — Taci e prendi...
(a Smor. che finge dolersi e che riceve di tratto in tratto danaro)
Prendi e taci... tira tu. -- (a Mau.)
Or la gamba un po distendi...
(Smor. eseguisce forzatamente)
Prendi via... coraggio... su...
(ajutandolo ad alzarsi e camminare, mentre segue a dargli danaro.)
MAU. (Or capisco!) (avvedendosi del giuoco di Pedrillo)
PED. A maraviglia!
MAU. Sia palese il grand' evento!
(prende a parte Smor. ed esso pure gli dà del denaro)
Il chirurgo ti consiglia
Come estremo salvamento
Del siroppo di cantina
Per un mese e forse più.
(Smor. prende il denaro e parte saltellando, dopo aver salutato militarmente l'uno e l'altro)
Siam due mostri in medicina!
Che ti par?
PED. Che dici tu?

a 2.

Giova convincersi -- che in ogni stato
L' arcano altissimo -- s' è diramato;
S' anco i villani -- son ciarlatani
Perdono il credito -- quei di città.
Se corre il secolo -- di questo passo,
Quanti ridicoli -- cadranno abbasso!
Ah! pria che nasca -- questa burrasca
Colleghi! in guardia -- per carità! -- (partono)

SCENA II.

GASPERO poi MARCELLINA.

GAS. Maledetto, Maurizio! è più d' un' ora
Che sto sopra aspettandolo, e non viene!
MAR. Signor dottore, ebbene? —
GAS. Oh! Marcellina!
MAR. Mio zio, come saprete,
S' è arreso finalmente!
Egli di cuor consente,
Che risorga Pedrillo; e persuaso
Della vostra bravura.... indovinate?
Ha rotto con Agapito il contratto.
GAS. Ha fatto mal.
MAR. Anzi benone ha fatto. —
GAS. Ma se, mettiamo il caso,
L' infallibil mia scienza questa volta
Avesse da sbagliar?
MAR. Eh! allora...
GAS. Allora
Converrà che paziente la signora
Ad Agapito torni.....
MAR. A quell' arpia?
GAS. Buona per istudiar l' anotomia;
E poichè non volendo

Siam venuti sul merito d'Agapito,
Vi dirò che mi duole il disgustarlo.
Se posso anzi aiutarlo
Nella sventura sua
Voglio farlo di cuor. -- Egli è un riccone,
E coi ricchi ci vuol filantropìa.

MAR. E per me non ne avreste un pocolino?

GAS. Per voi?... ma!... siete bella... ed è un affare,
Che si può facilmente accomodare.

MAR. Quando è questo, qua la mano
E aggiustiamo i nostri fatti.

GAS. Bada veh! son veterano
E do peso a' miei contratti.

MAR. Ed io pur se do parola
Non vi manco.

GAS. (stendendole la mano) Tocca qua.
(Ha del fuoco la figliuola.)

AR. (Ei s' immagina... chi sa...)
Pria di tutto conveniamo,
Che Pedrillo questa sera....

GAS. No, ragazza, no... non amo
Principiar di tal maniera;
E poi dissi che la scienza
Infallibile non è.....
Se fallisse l' esperienza
Andria mal per te e per me.

MAR. Eh!... dottor... voi siete scaltro,
Ma con me non fate nulla.

GAS. Come a dire?

MAR. Ci vuol altro
Per schernire una fanciulla!
Con Agapito e lo zio
Si può dir... *chi sa!... vedrò!...*
Ma con me, carino mio,
Questo adagio andar non può.

GAS.	*a* 2	MAR.
(Io credea che nel villaggio		Voi credete, perchè sono
Fosse ognun d'un'egual pasta;		Confinata in un villaggio,
Ma costei mi dà già un saggio,		Che m'imponga il vostro tuono,
Che il bel mondo si rimpasta.		La maestà che ostenta il saggio....
Se il buon senso qui prevale,		No, dottore, avete torto;
E costei me lo mostrò,		Quanto gli altri anch'io ne so.
Nella nostra capitale		E chi è morto... oh sì! chi è morto
Quante bestie troverò!)		Più rinascere non può.

GAS. Se rinascere don Sancio
Io facca questa mattina...

MAR. Dove prender venti doppie
Per scampare alla berlina?

GAS. Ma d'Agapito lo zio...
Quello poi...

MAR. Oh!.. quello sì!
Ei pagò.... ma pagò il fio.

GAS. Basta via!.. basta così.
Da che sei così ostinata
Di voler Pedrillo in vita...
Cedo alfin... sarai graziata!

MAR. Sì? davver?... sarò esaudita?
Consentite che vi abbracci!...

GAS. Sì, carina son da te...
(Cospetton! altro che stracci!...)

MAR. Vorrei dirvi...

GAS. Cosa? che?

MAR.	*a* 2.	GAS.
Voglio dir che mi guardate		Ah! briccona!... hai già capito,
Con quegli occhi spiritati,		Che gli spiriti ho esaltati!
Che supporre in voi mi fate		Ma il rimedio suggerito
Certi spiriti esaltati...		È fra i vecchi ritrovati.
Vecchio caro, se ciò fosse		L'acqua fresca è un irritante
Acqua fresca ci vorrà.		E più danno far potrà.
Eccellente per la tosse,		Di ricette ne avrai tante...
E giovarvi assai potrà.		E qualch'altra gioverà.-(partono)

SCENA III.

VILLICI d' ambo i sessi.

Quello Smorfia, quel povero muto,
Può chiamarsi davver fortunato:
L'uso avea d'una gamba perduto,
E quest' uso gli venne ridato.
Vedi un poco se son impostori,
O dottori di gran qualità!
Per rinascere il Prence dei mori
Fino a *Quinto* un di loro sen va.
C' era un treno, ed il muto lo ha visto,
Ch' era proprio una gioja... un incanto!
Niun aveva il gran caso previsto,
E nessun di vederlo ebbe il vanto...
Che peccato !... chi sa che pressura !
Che mustacchi! che barbe! chi sa!...
Ma cospetto già l' aria si oscura:
Del miracol già l' ora è vicina...
Fortunata sarà Marcellina
Se Pedrillo rinascer potrà.
Or vedremo se son impostori,
O dottori - di gran qualità. - (partono)

SCENA IV.

Luogo remoto fuori del Villaggio in vicinanza di un antico diroccato castello che vedesi da un lato.

PEDRILLO solo.

Deserto è ancor il loco, e qui poss'io
Qui non visto l'ebbrezza
Tutta sfogar che l' anima m' inonda;
Parmi tra fronda e fronda

Che mormori d' affetto
La flebil aura: e parmi che ogni cosa
Qui parli del piacer ond' io son lieto.
Sì, Marcellina: io sarò tuo... sì... il cielo
A te mi legherà, cara! per sempre.
Ah! nella gioja, il cor, che visse in pena,
Che l'oppresse il destin ricorda appena.
Io non credea di giungere
Sì presto ad ottenerti,
E incerta e oppressa l' anima
Gemea del tuo dolor.
Ero dannato a vivere
I giorni miei deserti:
Ma tu m' adduci al talamo,
Bell' angelo d' amor,
E calmi le mie smanie
E mi consoli ancor.

SCENA V.

MAURIZIO e PEDRILLO.

MAU. Eh! Pedrillo... ormai ci siamo:
Ciascun move a questa parte.
Più a temere or non abbiamo:
Applaudita è la nostr' arte,
Quello Smorfia è un galantuomo,
Un brav' uomo in verità.
Ma dì un po?... come hai saputo
Che il suo mal non era vero?
L' hai tu forse conosciuto
Nelle truppe dell' impero?
PED. Del briccon la giunteria
Marcellina a me spiegò.
MAU. Chi sa mai chi diavol sia?
PED. Sia chi vuolsi a noi giovò!

Mad. Guarda! guarda! a torme vengono
Va... nasconditi... fa presto..
Siam già intesi eh? per il resto?

Ped. Sì, va pur... già tutto io so. (Mad. parte)
Quel ch'io provo, quel ch' io sento
Non può dirlo umano accento,
Non il labbro può spiegarlo,
Figurarlo - uman pensier.
Non è duol, non è diletto,
Non tormento, non affetto,
È una smania, un fuoco, un' estasi
Del più tenero piacer. - (si nasconde fra le rovine)

SCENA ULTIMA.

CORO di VILLICI - poi GASPERO e MAURIZIO: due paesani portano il fornello ed il [illegible] - non tardano ad esser raggiunti da NICASIO, MADDALENA, AGAPITO e PRUDENZIANA; e poco dopo PEDRILLO.

Coro. Perchè mo un luogo scegliere
Cotanto diffamato,
Presso un castel che dicesi
Dal diavol fabbricato,
Dove le lor congreghe
Usan tener le streghe,
Di cui si narran storie
Che fan raccapricciar?
Raccontan che si vedono
Nel corso della notte
Da quei sfasciumi sorgere
Gli spettri a frotte a frotte,
Che, a guisa di sparvieri
Colgono i passeggieri
E seco lor gli sforzano
Talora a tripudiar.

DONNE La povera Martuccia
Non fu qui côlta al laccio?
UOMINI Non cadde forse Prospero
Di questi spettri in braccio?
TUTTI Per me se non fan presto
D' andarmene protesto,
Chè con gli spettri e i diavoli
Non voglio aver che far.
GAS. Eccomi un' altra volta,
Pubblico rispettabile, al cimento.
Pedrillo è il fortunato
Chè si vuole da noi risuscitato.
V'è alcuno che si opponga?
NIC. E chi il potrebbe
Quando un Nicasio lo comanda e il vuole
GAS. Basta così! - L'ara tu accendi; e intanto (a Mau.)
Che qui da me vien fatto lo scongiuro,
Vedi col cannocchial quali disastri
A tanta cerimonia oppongon gli astri. -
O tu, divin Prometeo,
Che un raggio al sol rubasti,
Onde trasfonder l'anima
Nell' uom che tu formasti,
Quella scintilla eterea
Reca a Pedrillo in seno,
Che cadde al Trasimeno
Spento da ostile acciar.
GLI ALTRI Ei cadde nel combattere
Da bravo militar.
MAU. Ahi! ahi! c'è una disgrazia!
CORO Disgrazia?...
MAR. (Oimè che ascolto!)
MAU. Siccome fu quel misero
Senz' abiti sepolto,
Domando se qual trovasi...

GLI ALTRI Oibò! siete impazzito?
Noi lo vogliam vestito.
GAS. Ed or come si fa?
MAU. L' inferno molta inopia
Di sarti non avrà. -
GAS. Aracne, o tu del tessere
Mirabile cultrice,
Che superasti Pallade
Tua saggia istitutrice.
Le ignude membra piacciati
Coprir del mio protetto...
Lo sprona a ciò il rispetto
Dovuto alla beltà.
MAU. Ahi! ahi! c'è un altro imbroglio.
CORO E quando finirà?
Con queste eterne chiacchiere,
Con tante parolone,
Riducesi il miracolo
A ciarle belle e buone.
Stamane il *melarancio*
La luna a mezzo giorno...
Or or faran ritorno
La mummia ed *il bascià*...
Eh!... o il morto si risuscita,
O mal terminerà. -
MAU. Così si parla a un medico,
A un uom della mia sorta?
Ma senti, o turba ignobile,
Io te la canto corta:
Pedrillo avea dei debiti
Prima d'andar soldato,
Ed egli indebitato
Non vuol risuscitar.
CORO Noi pagheremo i debiti.
MAU. Allora... (luce improvvisa nelle rovine)

TUTTI Oh! (sbalorditi)

MAU. Che vi par? (Gas. s' inginocchia e seco tutti)

TUTTI

GAS. MAR. PRU. e CORO	PED. *fra le rovine.*
Cedi, o Pedrillo, arrenditi	Ah! che non so resistere
All'amoroso invito.	All'amoroso invito.
Lascia le rive squallide	Lascio le rive squallide
Dell'infernal Cocito:	Dell'infernal Cocito:
Torna al natio villaggio	Torno al natio villaggio
Dove t'attende amor.	Dove m'attende amor.
NIC. ed AGA.	MAU.
Or vedi il gran miracolo	Si corron dietro i secoli
S'effettua veramente,	Sempre di questo modo.
Potean D. Sancio e Prospero	Brami acquistarti un credito
Rinascere ugualmente...	Magnifico oltremodo?...
Quasi di *lapislazzaro*	Dell'impostura serviti
Io son per lo stupor.	E avrai denari e onor.

(vedesi comparir fra le rovine Pedrillo)

MAR. Egli è desso!

PRU. NIC. AGA. e CORI

È proprio desso!

PED. Marcellina!

MAR. (correndogli incontro) Amico mio!
Col consenso dello zio
Io tua moglie alfin sarò.

GAS. e MAU. Quel che abbiamo a voi promesso
Grazie al ciel s' effettuò.

AGA. Ma domani di buon'ora (piano a Nic.)
Saran presi ed arrestati;
Questi genii sterminati
Son di danno alle città.

NIC. E con essi alla malora
La scoperta andar dovrà.

(Pedrillo che ha potuto sentire il discorso di Aga. e Nic. passa vicino a Gas. e Mau.)

MAR. Per goder del mio destino
Qui con noi restar dovete.

GAS. e MAU. Resteremo!
PED. (ad entrambi) Partirete.
GAS. e MAU. Come!
PED. (c. s.) Zitto! S'ha d'andar;
O doman di buon mattino
Vi farete qui arrestar.
GAS. e MAU. Obbligato!... Ah sì! fra voi (a tutti)
Noi felici appien saremo:
Questa notte partiremo. (piano a Ped.)
MAR. Or mio zio, cosa si fa?
NIC. Or fa quello che più vuoi.
PRU. (a Ped.) Marcellina tua sarà.
MAR. e PED. Stretto ognor da lacci tuoi
Lieto il cor respirerà.
GAS. e MAU. Or sai tu che farem noi?
Quatti, quatti andrem di qua.
(partono nascostamente)
CORO Or che in vita è ritornato
Sia felice, sia beato;
E il bel giorno di domani
Dall' imen comincierà.
AGA. Maledetti i ciarlatani,
E chi mai li portò qua. (fugge)
MAR. Non posso esprimerti - col solo accento
Quale sia l'estasi - del mio contento,
Qual fuoco inondimi - di voluttà.
Ma vieni e posati - qui, sul mio cuore:
Senti quai palpiti - vi desta amore:
Egli s'inebbria - di quel diletto
Che sul tuo petto - goder dovrà.
GLIALTRI Ah! vi compensino - amore e imene!
Al duol succedano - ore serene,
Giorni di gioja, - di voluttà.

FINE.